

## PENSIERO VISIVO, PENSIERO VERBALE

Da "Lo specchio dell'io"<sup>1</sup>, di Stefano Ferrari, professore di Psicologia dell'Arte presso l'Università di Bologna. sul ritratto nei tempi, dalla pittura dei grandi artisti, alla fotografia, al selfie; dice:

*Autobiografia e autoritratto* – Potremmo pensare a una sostanziale omologia sul piano psicologico tra autobiografia e autoritratto, nel senso che questo ultimo esprimerebbe a livello figurativo le stesse esigenze e gli stessi percorsi dell'autobiografia. Ma questo è vero solo in parte e sotto un profilo molto generale. [...] ci sono differenze essenziali tra pensiero visivo e pensiero verbale: se il primo è più vicino all'inconscio e dunque, come dire, più diretto ed emozionale, il secondo è più articolato, più descrittivo e quindi più simile al pensiero cosciente. Scrive Freud: "Il pensare per immagini è dunque un modo incompleto di divenire cosciente. Un tale pensare è inoltre in certo modo più vicino ai processi inconsci di quanto lo sia il pensiero in parole, ed indubbiamente più antico.

Si può dire che il pensiero verbale sia più comunicativo rispetto a quello visivo? La questione è delicata [...]. L'uomo attraverso l'autoritratto o l'autobiografia intende certamente comunicare qualcosa. Ma cosa si intende per 'comunicazione'? Certamente la parola è un veicolo privilegiato per esprimere consapevolezza della complessità delle cose. C'è però anche una comunicazione di tipo simbolico-emotivo che va direttamente da inconscio a inconscio, tipico della dimensione iconica [...], che può evocare nell'osservatore emozioni profonde e incontrollate [...] poco prevedibili e molto soggettive. Meno contenibili rispetto a quanto scaturisce da un testo scritto. Ogni autoritratto (o ritratto di qualcuno ndr) costituisce la sintesi di un momento particolare o di più momenti della vita di un artista (*pittore, fotografo, scultore* ndr), ma ognuno di questi resta come isolato, incompiuto rispetto ad un contesto intero della vita.

Ma ciò che caratterizza la scrittura, e che manca all'autoritratto figurativo, è la dimensione della memoria: raccontandosi, volendo dire come si è ora, si è costretti a servirsi del ricordo: l'autoritratto attraverso la scrittura è intessuto di ricordi – di come si era e di come si è diventati (io sono quello che sono diventato). La scrittura consente dunque di comunicare il senso della *durata*. La memoria è ciò che dà continuità alla nostra esistenza: e il sentimento e l'espressione di questa continuità sono un elemento essenziale della scrittura autobiografica. (*sottolineature ndr*)

### INCIPIT, è l'inizio di una storia.

Si cerca di portare con sé il lettore, perché all'incipit segue il contenuto che vogliamo esprimere.

Facciamo alcuni esempi, ma ne potete cercare quanti volete.

Come non ricordare l'incipit dei 'Promessi sposi' sempre verde?

*"Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, vien, quasi a un tratto, a restringersi, e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a destra, e un'ampia costiera dall'altra parte; e il ponte, che ivi congiunge le due rive, par che renda ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione, e segni il punto in cui il lago cessa, e l'Adda ricomincia, per ripigliar poi nome di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lascian l'acqua distendersi e rallentarsi in nuovi golfi e nuovi seni..."*

E si può vedere, credo, l'osservazione senza fiato, senza sosta dell'autore. Seguono quasi due pagine di descrizione dei dintorni. Alessandro Manzoni ci tiene a collocare bene la sua storia, descrivendone minuziosamente il panorama (molto ampio), prima di introdurre il personaggio di Don Abbondio, che *"per una di queste stradiccole, tornava bel bello dalla passeggiata verso casa..."* (indicandone il giorno preciso il 7 novembre del 1628)

Da 'Il sentiero dei nidi di ragno', di Italo Calvino. *"Per arrivare fino in fondo al vicolo, i raggi del sole devono scendere dritti rasenti le pareti fredde, tenute discoste a forza d'arcate che traversano la striscia di cielo azzurro carico. Scendono dritti i raggi del sole, giù per le finestre messe qua e là in disordine sui muri, e cespi di basilico e di origano piantati dentro pentole ai davanzali e sottovesti stese appese a corde..."* Tutto un altro panorama, più vicino a chi guarda.

Da 'Il giorno prima della felicità' di Erri De Luca.

*"Scoprii il nascondiglio perché c'era finito il pallone. Dietro la nicchia della statua, nel cortile del palazzo, c'era una botola coperta da due tavolette di legno. Mi accorsi che si muovevano quando ci misi i piedi sopra. Mi prese paura, recuperai la palla e sgusciai fuori tra le gambe della statua."*

Da 'Una storia di amore e di tenebra' di Amos Oz, scrittore israeliano.

*"Sono nato e cresciuto in un minuscolo appartamento al piano terra, forse trenta metri quadri sotto un soffitto basso; i miei genitori dormivano su un divano letto che la sera, quando s'apriva, occupava quasi tutta la stanza, da una parete all'altra. La mattina presto ripiegavano il divano comprimendolo per bene, nascondevano lenzuola e coperte nel buio del cassetto che stava lì sotto, rivoltavano il materasso,*

<sup>1</sup> Stefano Ferrari, *Lo specchio dell'io. Autoritratto e psicologia*. Ed. Laterza, Bari-Roma, 2002, p. 26, 27, 28, 29-30

*chiudevano, sistemavano, stendevano su tutto un rivestimento grigio chiaro e infine disponevano qualche cuscino ricamato in stile orientale, occultando con ciò ogni traccia del loro sonno notturno. E così la stanza fungeva da camera da letto, studio, biblioteca, tinello e persino salotto.”*

Da 'Nonostante tutto, La mia vita nella scienza' di Katalin Karikò, ungherese, Premio Nobel 2023 per la Fisiologia e la Medicina insieme a Drew Weissman per il loro lavoro sull'mRNA, che ha portato ai vaccini COVID che hanno protetto milioni di persone.

*"C'è una storia che la mia famiglia ama raccontare: un momento di cui non ho conservato memoria. Sono una bambina piccola, con le guance ancora paffute e capelli biondi a caschetto. Mi trovo nel cortile della mia casa d'infanzia. Davanti a me, mio padre ha iniziato a macellare il maiale di famiglia. Questo è il suo lavoro, la sua vocazione. E' un macellaio. E' così che si guadagna da vivere, ed è così che ci mantiene in vita. Fa questo mestiere da quando aveva dodici anni.”*

## LA NATURA è LA NOSTRA CASA

Lasciamoci portare, ispirare, dai tanti scrittori e poeti per la nostra scrittura...

|   |  |
|---|--|
| <p>Una striscia rossa, papaveri,<br/>si uní alla crescita del grano: come stille<br/>che avessero una linea retta, precisa,<br/>un gocciolamento – cominciava la striscia<br/>dall'uliveto e attraversava il piano<br/>per finire dove un fossato si apriva<br/>e aveva dato rigoglio alla vegetazione.<br/>Nessun mistero, nessun prodigio ha la natura.<br/>Nessun dono. Avere una fioritura<br/>o non averla – esserne privati od ottenerla,<br/>si direbbe nell'ambito delle relazioni –<br/>è identica sorte, perché non c'è la sorte:<br/>il cambiamento ha la durata di pochi giorni.<br/>Nessuno che gocciolava sangue è passato.<br/>E la nitidezza delle forme, l'esattezza<br/>delle misure, la previsione delle linee<br/>non fanno parte di alcun disegno.</p> <p>Fa tutto la natura. Ogni elemento vivente<br/>fa quello che attraverso di lui fa la natura:<br/>non solo il corpo, ma anche l'operosità, l'atto,<br/>il progetto sono parte della natura,<br/>sono frutti, come quelli degli alberi.</p> <p>Ampi, dolci declivi che si rincorrono<br/>e si congiungono e poi riprendono a correre,<br/>in leggere discese curve verso il mare.<br/>E dopo coste invase da arbusti fioriti,<br/>grandi praterie ondulate, tenui avvallamenti<br/>e sempre piú lievi riprese di ascese, innalzamenti<br/>blandi, sfumati. Cosí dalle terre verdi si scende</p> | <p>Da LA FORMA DELLA VITA<br/>G.Einaudi Ed.</p> <p>Cesare Viviani p.177-78</p> <p>I versi continuano:</p> <p>“Cosí dalle terre verdi si scende<br/>alle strisce dell'entroterra piú prossima<br/>alle dune del mare”</p> |
|---|--|

Da **Le mie parole sono come le stelle...**, la visione di Capo Seattle, Red edizioni

“Ogni pezzo di questa terra è sacro per il mio popolo, ogni lucente ago di pino, ogni tenera riva, ogni vapore negli scuri boschi, ogni radura, ogni insetto ronzante, sono sacri nella memoria e nell'esperienza del mio popolo.

La linfa che scorre negli alberi porta con sé i ricordi dell'uomo rosso.

I morti dell'uomo bianco dimenticano il luogo della propria nascita quando camminano tra le stelle.

I nostri morti non dimenticano mai questa bellissima terra, poiché essa è la madre degli uomini rossi.

I nostri morti continuano ad amare e a ricordare i rapidi fiumi della terra, i passi silenziosi della primavera, le scintillanti increspature sulla superficie degli stagni, gli sfarzosi colori degli uccelli.

Noi siamo parte della terra ed essa è parte di noi. ...

Così quando il Grande Capo di Washington ci fa sapere che desidera comperare la nostra terra, ci chiede tanto. Su quello che Capo Seattle dice, il Grande Capo a Washington può contare, così come i nostri fratelli bianchi possono contare sul ritorno delle stagioni. Le mie parole sono come le stelle. Esse non tramontano...” pp. 31, 32

## **Discorso di Josè Saramago alla premiazione per il Nobel della letteratura, 1998, a 76 anni**

L'uomo più sapiente che abbia mai conosciuto in tutta la mia vita non sapeva né leggere né scrivere. Alle quattro del mattino, si alzava dal suo pagliericcio e andava nei campi, portando al pascolo la mezza dozzina di maiali della cui fertilità si nutrivano lui e sua moglie. Di queste scarsezze campavano i miei nonni materni, del piccolo allevamento di maiali che, dopo lo svezzamento, venivano venduti ai vicini del nostro villaggio. I miei nonni erano entrambi analfabeti. In inverno, quando il freddo della notte cresceva al punto da gelare l'acqua nelle brocche dentro casa, andavano nel porcile a prendere i maialini più deboli e li portavano nel letto con sé.

Sotto le coperte ruvide e spesse, il calore umano salvava le bestiole dal congelamento e da una morte certa. Sebbene fossero persone di buon cuore, non era per la sensibilità di uno spirito compassionevole che i due vecchi agivano in quel modo: ciò che li preoccupava, senza sentimentalismi o retorica, era proteggere il loro pane quotidiano, come è naturale per le persone che, per sostentarsi, imparavano a pensare all'indispensabile.

Molte volte ho aiutato mio nonno nel suo lavoro di porcaro, molte volte ho zappato la terra dell'orto adiacente la casa e ho spaccato la legna per il fuoco, molte volte facendo girare e rigirare la grande ruota di ferro che azionava la pompa idraulica ho raccolto l'acqua dal pozzo comune e l'ho trasportata sulle mie spalle. A volte, nelle calde notti d'estate, dopo cena, mio nonno mi diceva: "Josè, stasera andiamo a dormire tutti e due sotto il fico". C'erano altri due alberi di fico, ma quello era il più grande, era il più vecchio ed era lì da sempre, quindi per tutti gli abitanti della casa, quello era "il fico".

Nella quiete della notte, tra gli alti rami dell'albero una stella mi appariva e poi, lentamente, si nascondeva dietro a una foglia, mentre, se volgevo lo sguardo in un'altra direzione vedevo sorgere, come un fiume che scorreva silenzioso nel cielo concavo, il chiarore opalescente della Via Lattea. Poiché il sonno tardava ad arrivare, la notte si popolava delle storie e degli episodi che mio nonno andava raccontando: leggende, visioni, incubi, accadimenti singolari, antiche morti, zuffe con bastoni e pietre, le parole dei nostri antenati... un instancabile mormorio di ricordi che mi teneva sveglio e nello stesso tempo dolcemente mi cullava. Non sono mai riuscito a scoprire se, quando capiva che mi ero addormentato, tacesse o se invece continuasse a parlare per non lasciare parzialmente inesa la domanda che invariabilmente gli facevo nelle pause più lunghe che mio nonno inseriva apposta nel racconto: "E poi... cosa è successo?" Forse ripeteva quelle storie per se stesso, per non dimenticarle, oppure per arricchirle con nuovi dettagli. A quella età, e come prima o poi facciamo tutti, manco a dirlo, immaginavo che mio nonno fosse padrone di tutta la conoscenza del mondo. Quando alle prime luci dell'alba il canto degli uccelli mi svegliava, lui non c'era più, era andato nel campo con le bestie, lasciandomi dormire. Poi mi alzavo, piegavo la coperta ruvida e, scalzo - nel villaggio ho sempre camminato a piedi nudi fino all'età di quattordici anni - e con delle pagliuzze ancora imbrigliate nei miei capelli, andavo dalla parte coltivata del cortile all'altra parte, dove c'erano i porcili, accanto alla casa.

Mia nonna, già in piedi prima di mio nonno, mi metteva davanti una grande scodella di caffè con dei pezzi di pane e mi chiedeva se avevo dormito bene. Se raccontavo qualche brutto sogno, generato dalle storie di mio nonno, mi rassicurava sempre: "Non darsi troppa importanza, nei sogni non c'è niente di fondato". A quel tempo pensavo che la mia nonna, sebbene fosse anche lei una donna molto saggia, non potesse raggiungere le vette del nonno, un uomo che, sdraiato sotto un albero di fico, con al suo fianco José suo nipote, era in grado di mettere in moto l'universo con appena due parole. Fu solo molti anni dopo, quando mio nonno aveva già lasciato questo mondo e io ero già un uomo adulto, che giunsi finalmente a comprendere che anche mia nonna, dopo tutto, credeva nei sogni. Altrimenti non avrebbe avuto motivo, sedendo una sera sulla porta della sua casa con il tetto di paglia, dove ormai viveva da sola, e fissando le stelle più grandi e più piccole lassù in cielo, di pronunciare queste parole: "Il mondo è davvero meraviglioso ed è proprio un peccato che io debba morire". Non disse che aveva paura di morire, ma che morire era un peccato, come se la sua vita di duro e incessante lavoro che aveva condotto, fosse sul punto, in quel momento quasi estremo, di ricevere la grazia di un supremo e ultimo addio, il conforto della bellezza rivelata. Sedeva sulla porta di una casa, come non penso che ce ne sia stata un'altra al mondo, perché in essa vivevano persone che potevano dormire con dei maialini, come fossero i propri figli, persone cui rincresceva lasciare la vita solo perché il mondo era meraviglioso; è per questo che mio nonno, guardiano di porci e raccontatore di storie, avvertendo che la morte stava per venire a prenderlo, andò a dire addio agli alberi in cortile, uno per uno, abbracciandoli e piangendo, perché sapeva che non li avrebbe più rivisti. **José de Sousa Saramago** (*Azinhaga, 16 novembre 1922 - Tias, 18 giugno 2010*) è stato uno scrittore, giornalista, drammaturgo, poeta e critico letterario portoghese, insignito del Premio Nobel per la letteratura nel 1998.

Brindiamo alla bellezza sprovveduta,  
ai ribelli, ai vulnerabili,  
a chi ha le ossa ardenti,  
a chi prende sul serio  
i propri luoghi, a chi ha tempo,  
per aggirarsi nei dintorni.  
Brindiamo a chi lavora la terra,  
all'acqua per il suo parlare

alle radici,  
Al sole, silenzioso badante  
delle foglie.  
Brindiamo a chi è qui a nutrirsi  
assieme a noi,  
tante bocche,  
Un solo cuore.

Franco Arminio -

CANTI DELLA GRATITUDINE Bompiani ed.

## DA DIVENTARE ASCOLTATORI - LA NATURA E' LA NOSTRA CASA E NELLA NATURA SIAMO A CASA IL CIELO È IN TERRA

(dal capitolo 1 del libro di Demetrio)

da **La religiosità della terra**-*Una fede civile per la cura del mondo* di Duccio Demetrio, ed. R. Cortina, 2013

"Diceva E. Jabés: 'Immagina il pensiero come una pianta, come un albero, come un fiore, come un frutto, e anche come un filo d'erba. E l'impensato come il cielo. Il cielo blu. Il cielo della luce e della notte. L'ignoto ci asseta. ..."

"Scriva il teologo Vito Mancuso: 'Il cielo traduce il sentimento originario della trascendenza [...] il cielo vive dentro di noi, sono gli spazi limpidi della nostra anima, dalla quale può nascere il miracolo del bene, che è la vera e più compiuta realtà che attesta la trascendenza. Il cielo traduce il desiderio dell'anima umana di voler essere ordinata, pura, senza veli.' " p. 40

"Torniamo ... a guardare il cielo come se fosse soltanto popolato da nuvole, uccelli, foglie in autunno. Ci sentiamo annientati di fronte alla infinita sua vastità e impalpabilità; ci perdiamo, quando invece dovremmo ritrovarci in ogni istante su queste pietre, sul ciglio di un monte, sul sentiero in salita che misura il nostro fiato. Guardando dove mettiamo i piedi. ..." p. 42

Per parlare della terra, osserva ancora l'autore, occorre iniziare dal cielo, poiché la casa del cielo è quaggiù. "Sulla terra cerchiamo il cielo." pp. 50, 51 "Il cielo ci emoziona forse di più quando assistiamo al suo penetrare la terra, quanto da essa dipenda per legame fatale e indissolubile. Nella nebbia, nel confondersi degli orizzonti, ..., nella neve, nella calma piatta dell'estate. Scopriamo così quante affinità lo leghino ad essa. Ci sembra a portata di mano talvolta; e, andandogli incontro scopriamo di poterlo quasi afferrare, annusare, respirare." p. 48

"Terra e cielo sono un unico corpo. Eppure l'una ci sembra finita, tattile, concreta: l'altro uno spettro diafano. L'una si sbriciola tra le dita. Su di essa lasciamo orme, le affidiamo un seme per ottenere uno stelo, a patto che dall'alto scenda pioggia; l'altro, eternamente indeterminabile, ci sfugge: fatto d'aria, di vuoto, di brezze e di raffiche improvvise."

"Per millenni, abbiamo cercato di distinguere l'una dall'altro. ... Tra il salire dei santi e dei giusti e lo sprofondare dei reietti. Le religiosità hanno attinto a piene mani a queste grandiose diversità del tutto apparenti. La terra è unica, è fatta anche di cielo." È la convinzione dell'autore. La sua religiosità della terra include anche il cielo. Restano gli uccelli a sorvolare la terra. Spiccano il volo, la guardano dall'alto, vi ritornano. "Vederli vivere tra cielo e terra, diversamente dalle stelle irraggiungibili, è un piacere e un conforto poetico." "Gli uccelli, e certamente non solo loro, costituiscono una meraviglia quotidiana, da non imprigionare. Così come ogni religione dovrebbe fare con noi." pp. 53,54. "Il cielo, come gli uccelli, va salvato e difeso." Protetto, e non solo solcato in volo. p.39

*Arriva il cielo  
fino alla superficie della terra,  
e restano avvolti gli esseri  
in questo universale elemento  
di inerzie e transiti, fughe  
e ricolmi di energia, non c'è  
un'aria quieta o dedicata alla vita,  
è tutto sostanza, intraducibile sospensione,  
eterea travolgente continuità celeste.  
Spostamento del vuoto.  
Infinito moto.*

Da **PASSANTI**, libro di poesia di Cesare Viviani, ed. Mondadori Lo Specchio

Da **La via della leggerezza**, di F. Berrino, D. Lumera, ed. Mondadori, 2019

"... Anche nella città più caotica esiste il cielo, se ci ricordiamo di alzare gli occhi. Abituamoci a sollevare lo sguardo dal degrado urbano: molto probabilmente sperimenteremo una sensazione di conforto naturale. ... Spesso è necessario essere guidati da un moto di volontà per accorgerci della bellezza che ci circonda." p. 199 (dalla trascrizione di Ted Perry, dic. 1853)

E come dimenticare?

### L'INFINITO

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,  
E questa siepe, che da tanta parte

Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.  
Ma sedendo e mirando, interminati  
Spazi di là da quella, e sovrumani  
Silenzi, e profondissima quiete  
Io nel pensier mi fingo; ove per poco  
Il cor non si spaura. E come il vento  
Odo stormir tra queste piante, io quello  
Infinito silenzio a questa voce  
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,  
E le morte stagioni, e la presente  
E viva, e il suon di lei. Così tra questa  
Immensità s'annega il pensier mio:  
E il naufragar m'è dolce in questo mare.

**Giacomo Leopardi**

Ogni albero è un pensatore,  
uno storico locale.  
Sta fermo, esplora  
la terra dove è nato.  
L'albero sa tutto  
delle formiche, sa  
del serpente e del fungo  
appena nato, sa  
il canto di ogni uccello,  
ricorda benissimo  
il nostro abbraccio,  
le gemme che salivano nel sangue.

**Franco Arminio**